



Intimidito Samuel Beckett



Il primo di tutti Victor Hugo

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

**S**i ha la sensazione di essere osservati a passare per queste sale. Blaise Cendrars ti guarda col cappello in testa, la sigaretta pencolante e la faccia da spaccone. André Gide lancia un'occhiata di sottocchi, seduto alla scrivania, mentre fuma e scrive. Samuel Beckett, lui, vicino ad una colonna di pietra guarda altrove, oppure, in una foto più avanti, osserva con lo sguardo dimesso, quasi intimidito dall'obiettivo così diretto. Marguerite Duras invece non ha filtri, sorride in varie pose e si fa placidamente guardare. Così anche André Malraux o Jean Cocteau. In altri casi invece siamo noi a sentirci un poco indiscreti, quando entriamo per esempio nell'intimità di André Breton, intento a scrivere per i fatti suoi, o di Georges Bernanos, assorto a sfogliare un libro in santa pace.

E ancora in diversi contegni: Kerouac e Burroughs, Yourcenair e De Beauvoir, Genet e Artaud, Borges e Capote. Sono in tutto una novantina gli scrittori ritratti dalle oltre duecento foto disposte nelle sale di quella che fu la casa parigina dello scrittore per eccellenza, Victor Hugo. E non a caso sono gli scatti che lo ritraggono ad aprire la

galleria che ci conduce - come recita il sottotitolo dell'esposizione *Portraits d'écrivains* - «dal 1850 ai nostri giorni» attraverso i volti degli autori che hanno scritto con la loro opera e la loro immagine la narrazione della storia letteraria. Quello di Hugo in effetti è uno dei primi volti a finire nel circuito di massa proprio grazie alla fotografia che negli anni in cui scriveva *I miserabili* andava diffondendosi

sempre di più. Nadar lo immortalò per sempre nella mente dei contemporanei e forse lo rese più celebre di quanto avrebbe potuto la sua scrittura da sola. Baudelaire nello stesso periodo, anche lui ritratto da Nadar, scriveva che ormai il poeta aveva perso l'aureola nel fango della strada e poteva finalmente «girare in incognito, fare bassezze e darsi alla crapula come i semplici mortali». Non era co-

sì, evidentemente, se ancora oggi la gente affolla le sale di questa mostra per vedere chi sono gli autori e se corrispondono alla loro scrittura.

Perché che ci sia un rapporto stretto tra opera e immagine pubblica dell'autore è un fatto emerso in modo emblematico già lo scorso anno, quando inopinatamente il solito fortunato spulciatore di mercatini si era visto finire in mano una foto fine Ottocento, scattata ad Aden, Abissinia, in cui una donna e sei uomini - con la faccia piuttosto ebete bisogna dire - si facevano immortalare da uno sconosciuto fotografo. Ebbene, uno di quei signori con lo sguardo assente, era niente meno che Arthur Rimbaud, il grande poeta, il genio anarchico che aveva d'un sol gesto distrutto e ricreato la poesia altrove prima di sparire in misteriosi commerci africani. Di lui si avevano pochi ritratti, e per più di cento anni la sua immagine di genio poetico era stata rappresentata da una foto tutt'affatto conforme alla sua opera, che lo ritraeva adolescente, vestito da anarchico con la scrocchetta. Quella foto emersa all'improvviso faceva dunque saltare in aria tutto un immaginario. Com'è possibile che Rimbaud abbia quella faccia? Che stia lì seduto con uno sguardo così ebete, da uomo qualunque, forse anche mediocre? Per settimane in Francia una discussione incredibile fece baccano, con molti commentatori pronti a negare

## BECKETT & CO: A NOI GLI OCCHI

Da Breton a Borges, da Duras a Baudelaire  
fino a Capote: 200 scatti dei grandi  
della letteratura in mostra a Parigi